

# «L'allerta è su 4 livelli Piacenza va verso il 2 e sarà una maratona»

«PAURA DELLA SECONDA ONDATA? NO, SIAMO PIÙ ESPERTI E ORGANIZZATI DENTRO E FUORI DALL'OSPEDALE. MA AIUTATECI»

**Maurizio Pilotti**  
maurizio.pilotti@liberta.it

«A Piacenza abbiamo stabilito quattro livelli di criticità dell'emergenza Covid. Siamo al livello 1, credo che dovremo passare nei prossimi giorni a livello 2».

L'allerta sale, insomma. Ma Andrea Magnacavallo, direttore direttore di Pronto soccorso e Medicina d'urgenza di Piacenza, presidia la prima linea "fortificata" dell'ospedale, quella che accoglie i pazienti Covid col consueto sangue freddo: in fin dei conti ne ha viste, tra marzo e aprile, di tutti i colori.

**Dottor Magnacavallo, ma non avete paura, lei e i suoi collaboratori? Come fate a non tremare di fronte alla prospettiva di dover rivivere quei giorni funesti della prima ondata, tra marzo e aprile?**

«Non parlerei di paura, perché abbiamo tutti una maggiore conoscenza di questa malattia, quindi affrontiamo questa seconda fase con maggiore serenità. Ma è ormai chiaro che non stiamo facendo uno sprint da 100 metri: questa contro il Covid è una maratona. E quindi non posso non tenere conto anche della stanchezza di chi ha già corso tanto in primavera. La stanchezza, e non la paura, è un fattore-chiave».

**I dati di progressivo incremento dei contagi la preoccupano?**

«Sì, sono preoccupato perché sappiamo che vi è una chiara proporzionalità tra il numero di pazienti positivi sul territorio, quello dei ricoverati, quello dei pazienti che tra i ricoverati richiedono cure respiratorie intensive e il numero dei decessi. Al momento abbiamo circa 600 positivi sul territorio (quindi circa uno ogni 500 abitanti), 42 pazienti ricoverati in ospedale (circa il 7% dei positivi) e 8 pazienti in terapia intensiva respiratoria (circa il 20% dei ricoverati). Teniamo inoltre presente che anche i contagi di oggi (ieri per chi legge: sono 43 nuovi casi, di cui 18 asintomatici, ndr) alzeranno ancora i numeri e quindi le necessità di ricovero tra 7-10 giorni».



**I cittadini tornino ad assumere comportamenti responsabili: attenti ai contagi tra conoscenti e nei nuclei familiari»**

**Quali strumenti usare "qui fuori", secondo lei?**

«Sono convinto che per evitare di rivivere gli scenari di marzo sia necessario prendere con tempestività provvedimenti per contenere i contagi: penso alle norme restrittive che sono al vaglio di governo e Regioni. Ma penso anche a comportamenti di massima responsabilità che la cittadinanza deve tornare ad assumere perché i dati ci indicano che molti contagi avvengono tra conoscenti e all'interno dei nuclei familiari. In generale penso che ci siano ancora troppe occasioni di aggregazione e di ritrovo tra amici, specie tra i giovani, a cui si partecipa senza mascherina e senza rispettare le norme di distanziamento... Bisogna comprendere che è un momento storico in cui non ci possiamo prendere tutte le libertà, credo che sia nell'interesse di tutti fare qualche rinuncia ora, piuttosto che correre rischi concreti di nuovi lockdown in futuro».

**Quindi le scuole non c'entrano?**

«Certo che c'entrano. Ma non tanto per ciò che avviene nelle ore di lezione - perché c'è grande attenzione di presidi ed insegnanti nel garantire distanziamento, utilizzo di mascherina ed igiene - quanto per ciò che avviene subito prima e subito dopo: mi riferisco al percorso casa-scuola, quindi all'utilizzo di mezzi pubblici, alle attività ricreative e ai ritrovi post scuola. Concordo tutta-



via con il grande impegno delle istituzioni nell'intento di preservare la scuola».

**A proposito di giovani e giovanissimi: che cosa pensa dei nonni che si prendono cura dei nipoti?**

«Sono convinto che il "prendersi cura" non renda realistico il "distanziamento", specie se si sta insieme molte ore. In questa fase epidemica chi sta a contatto con i ragazzi di età scolare corre certamente maggiori rischi di contagio perché in questa fascia di età il virus circola in gran parte asintomatico. Il mio consiglio è che i nonni indossino costantemente una mascherina quando sono con i nipoti perché devono preservarsi al massimo».

**I vostri colleghi sul territorio vi stanno aiutando in questa fase?**

«Molto. I medici di medicina generale ed i pediatri di libera scelta stanno facendo un eccellente lavoro di sorveglianza, segnalando alla sanità pubblica i casi sospetti con tempestività ed appropriatezza, interve-

finito un piano per la gestione dell'emergenza che prevede 4 diversi livelli di crescente intensità e criticità. Le soglie per il passaggio da un livello all'altro sono definite dal numero complessivo di pazienti Covid ricoverati in ospedale, ma anche dal numero di accessi Covid in Pronto soccorso. I provvedimenti riorganizzativi sono ovviamente proporzionali alla situazione epidemiologica e perseguono principi di sicurezza e di intensità di cura. In questo momento siamo in una fase avanzata di allerta 1 e credo che nella prossima settimana si debba passare nella fase 2. Il passaggio alla fase 2 prevede che sia in Pronto soccorso che in ospedale vengano ampliati i reparti (e quindi i posti letto) dedicati alla cura dei pazienti Covid».

**In Pronto soccorso riuscirete ancora a garantire percorsi di cura differenziati per Covid e non?**

«Certamente. Si tratta di una modalità organizzativa che abbiamo messo in atto nei mesi di marzo-aprile e che poi non abbiamo più interrotto proprio nell'ottica di garantire massima sicurezza per pazienti ed operatori. La nostra organizzazione prevede che tutti i pazienti vengano valutati fuori dal Pronto soccorso, in una nuova struttura che verrà installata a breve. Questa è chiamata fase di pre-Triage dove attraverso una valutazione clinica (febbre, difficoltà respiratorie) ed anamnestica (per esempio contatti con pazienti positivi) viene valutato il livello di rischio Covid del paziente che quindi viene inserito nel percorso di cura più appropriato. Esiste anche una linea guida aziendale che stabilisce la tipologia dei pazienti da ricoverare nei vari reparti sempre in base al rischio Covid. Si tenga presente che grazie all'enorme lavoro svolto dal laboratorio noi in Pronto soccorso riusciamo a ricoverare i pazienti sempre dopo aver avuto l'esito del tampone urgente, ad ulteriore garanzia dei percorsi».

nendo anche a domicilio con le squadre Usca (la unità speciali di continuità assistenziale, i team che cercano e visitano a domicilio i positivi, ndr). C'è poi tutta l'attività di diagnosi, di tracciamento dei contatti e di sorveglianza degli isolati che è l'enorme lavoro svolto dal dipartimento di sanità pubblica e del laboratorio analisi».

**Esistono delle cure che possono essere intraprese precocemente a casa dei pazienti?**

«Purtroppo al momento non ci sono farmaci di provata efficacia e quindi capaci di interferire con la replicazione del virus e con la progressione della malattia».

**E in ospedale che situazione abbiamo ad oggi?**

«Premetto che sia a livello regionale che aziendale sono state istituite unità di crisi in modo da monitorare con attenzione la situazione e da poter prendere per tempo proporzionali provvedimenti di riassetto organizzativo. A Piacenza è stato de-

**Un'ultima battuta, dottor Magnacavallo: ma che cosa pensa dei negazionisti, di chi dice che il Covid è poco più di un'influenza?**

«Penso che evidentemente non sono mai stati al nostro Pronto soccorso tra marzo e aprile».